

LA PULCE NELL'ORECCHIO



LA VIOLENZA CHE VIENE DALLO SPECCHIO

“Freevole” svela il conflitto femminile
alimentato dai social



GLI USA VOGLIONO IL VENEZUELA!

Maduro sotto processo
per presunto narcoterrorismo, ma nessuno è
veramente innocente

LA TRAGEDIA
DI CRANS-
MONTANA



UNA PACE
DISARMATA E
DISARMANTE



MUSICA DAL
2006 AL 2026



Editoriale

Cari lettori e care lettrici,

vi presentiamo il primo numero dell'anno 2026. Speriamo che in queste vacanze vi siate riposati in modo tale da dare il vostro meglio nel rientro a scuola per affrontare il pentamestre. Purtroppo l'anno non è partito con le migliori notizie: senza contare il momento in cui abbiamo realizzato di dover tornare tra i banchi, la tragedia di Crans-Montana, in Svizzera, e l'azione militare degli Stati Uniti contro il Venezuela ci hanno riportato alla realtà di un mondo che fatica ancora ad abbandonare la logica del profitto. Il potere dei pochi spesso viene usato a danno dei più, che si sentono sovrastati dalle decisioni dei "piani alti". Come ci dicono ogni giorno, ogni nostra azione ha una conseguenza e noi dobbiamo essere consapevoli e responsabili nell'essere cittadini attivi all'interno della nostra società: questo per dirvi che non dobbiamo sentirci parte di un sistema su cui non abbiamo alcuna influenza.

La passività è una forma di complicità e può contribuire a mantenere un sistema che non ci rappresenta, e viceversa.

Nonostante ciò, siamo fiduciose nel dire che ci sarà sempre qualcuno disposto e motivato ad andare contro corrente e a far sentire la propria voce e ci auguriamo che nel mondo si raggiunga un certo tipo di serenità generale; come dice il nostro nuovo Papa Leone XIV, «La pace sia con tutti voi. Verso la pace disarmata e disarmante.»

Ma state tranquilli che in questo numero non si parlerà solo di questioni così serie! Come al solito ci saranno anche le notizie dal "Don Milani", recensioni di libri, film, articoli sulla musica, l'oroscopo e giochi per alleggerire l'atmosfera grigia di gennaio. Vi auguriamo un felice anno nuovo e un buon rientro a scuola! A presto,

La Redazione



In questo numero

Notizie dal “Don Milani”

- E dopo le elezioni? (p. 5)
- La violenza che proviene dallo specchio (p. 6)
- “Ordini diversi”: uno spettacolo oltre le apparenze (p. 7)
- La storia che diventa voce: l'incontro con Nizar Kerboute (p. 8)
- Un urlo di libertà al teatro “alla Scala”: l'intima e ribelle Anna Achmatova (p. 10)
- Anna Angeri del “Don Milani” vince il premio “Giuseppe Mattei” (p. 11)
- Il Don Milani ripudia la guerra (p.12)

Notizie dal mondo

- Gli USA vogliono il Venezuela! (p. 14)
- La tragedia di Crans-Montana (p. 15)
- Si può ancora parlare di pace? (p. 17)
- La teoria della “base sicura” di Bowlby (p. 18)
- Gli uomini si laureano meno delle donne (p. 19)
- Manolo Blahnik (p. 20)
- Why is sleep so important? (p. 21)
- Il rebranding della deportazione di massa (p. 22)

Rubriche

- L'assenza di una presenza (p. 25)
- Il benessere mentale (p. 26)
- Non è un addio (p. 27)
- Il secondo Rinascimento (p. 28)
- Recensione del libro “Le Notti Bianche” (p. 29)
- Musica dal 2006 al 2026 (p. 30)
- Mostre d'arte in Lombardia e dintorni (p. 32)
- Ipse dixit (p. 33)
- Canzone del mese (p. 34)
- L'oroscopo della pulce (p. 35)
- Caccia alla parola (p. 36)

Notizie dal “Don Milani”

Tutte le novità del nostro Istituto!

E dopo le elezioni?

DI MATILDE SENATORE 5A LLG

Il 28 ottobre 2025 viene pubblicato il decreto di nomina dei rappresentanti di Istituto in carica nell'anno scolastico 2025-2026. Alle elezioni studentesche si sono candidate due liste per questa carica. Nonostante ciò, i risultati parlano chiaro: i neoeletti sono Andre Bottazzi 4A LLG (790 voti), Sebastiano Busseni 4A MAT (469 voti), Marisol Borghetti 4A LLG (329 voti) e Manuel Beatini 4A MAT (217 voti). Siamo ormai a metà del loro mandato: sono stati presentati molti progetti, alcuni ancora in via di sviluppo e altri già compiuti. Come da tradizione, i rappresentanti di Istituto partecipano ad un'intervista organizzata dalla "Pulce nell'orecchio" per raccontarci il loro impegno scolastico.

Quali sono le motivazioni che ti hanno spinto a candidarti come rappresentante d'istituto?

Andrea Bottazzi: La scelta di candidarmi è stata maturata durante il terzo anno; la voglia di proseguire degli ottimi anni di rappresentanza, portare nuovi progetti e cimentarmi in una nuova sfida per aiutare un ecosistema scolastico unico nel suo genere.

Manuel Beatini: Ho deciso di candidarmi per mettermi in gioco e assumermi delle responsabilità. Penso che ascoltare i problemi degli studenti e cercare soluzioni sia fondamentale per una scuola migliore.

Marisol Borghetti: Mi sono candidata come rappresentante d'istituto perché sentivo il bisogno di mettermi alla prova, capire meglio i miei limiti e crescere sia a livello personale che organizzativo. Allo stesso tempo, volevo dare il mio contributo per migliorare la scuola e aiutare a rendere l'esperienza scolastica più positiva per tutti.

Sebastiano Busseni: Mi sono candidato con l'idea di lasciare qualcosa di concreto per tutti gli studenti e di migliorare il "Don Milani".

Quali sono le principali difficoltà che un rappresentante d'istituto deve affrontare?

Una delle principali difficoltà è riuscire a rappresentare le esigenze di tutti gli studenti, che spesso hanno opinioni e bisogni diversi. Inoltre, non sempre è facile trasformare le proposte in risultati concreti a causa di limiti organizzativi e burocratici.

Quali obiettivi vi eravate prefissati all'inizio del mandato? Quali di questi siete riusciti a realizzare finora?

All'inizio del mandato ci eravamo posti l'obiettivo di migliorare la comunicazione tra studenti e dirigenza e di rendere la scuola più attenta alle esigenze degli studenti. Finora siamo riusciti a raccogliere le segnalazioni degli studenti e ad avviare un dialogo più costante con i docenti e la presidenza.

Quali sono le principali problematiche che avete notato nella nostra scuola e cosa state facendo per risolverle?

Abbiamo notato alcune criticità legate all'organizzazione scolastica e agli spazi comuni. Stiamo cercando di affrontarle confrontandoci con gli studenti, raccogliendo proposte e portandole all'attenzione degli organi competenti.

Quali sono i principali obiettivi per la seconda metà del mandato? Ci sono nuovi progetti in fase di ideazione?

Per la seconda metà del mandato vogliamo consolidare il dialogo con gli studenti e lavorare su nuovi progetti che favoriscano la partecipazione e il benessere scolastico. Stiamo inoltre valutando nuove iniziative culturali e sociali da proporre durante l'anno.

La violenza che proviene dallo specchio:

"Freevole" svela il conflitto femminile alimentato dai social

DI ALESSIA LUKAJ E GIULIO LEALI, 2 B LLG

Il 25 novembre, per la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, al Teatro Bonoris di Montichiari è andato in scena lo spettacolo "Freevole", scritto e diretto da Lucia Raffaella Mariani e portato sul palco dalla compagnia teatrale Viandanze.

Lo spettacolo parla della violenza sulle donne, ma lo fa in un modo diverso dal solito. Mostra infatti come la violenza possa influenzare il rapporto che le donne hanno con il proprio corpo e con la propria immagine. Le protagoniste mostrano grandi insicurezze e una forte rivalità tra di loro, perché cercano sempre di apparire al meglio davanti ai presunti giudici dello spettacolo.

Si può anche pensare a quanto i social media influenzino l'idea di bellezza. Oggi gli standard non vengono più solo dalla moda, ma dai modelli perfetti che si vedono online. Filtri, foto curate e confronti continui fanno nascere un "giudice interiore" che rende difficile accettarsi. Per questo le attrici cercano sicurezza comprando prodotti di bellezza e dimagranti, convinte che questo le aiuti a essere più belle delle altre. Lo spettacolo accenna anche ai disturbi alimentari, mostrando come le ragazze considerino normali gesti come comprare di continuo prodotti dimagranti e andare spesso in farmacia.

La competizione tra loro diventa una forma di violenza

psicologica: trasformano le proprie insicurezze in critiche verso le altre, sperando di sentirsi migliori.

In una scena molto forte, le ragazze iniziano ad accarezzarsi, ma il gesto si trasforma in una lotta violenta. Questa scena mostra chiaramente la rivalità e la tensione che ognuna porta dentro di sé.

Essere donna non è mai stato semplice. Nel passato quest'ultime hanno dovuto lottare per ottenere diritti che oggi ci sembrano scontati, ma la discriminazione esiste ancora ed è anche molto diffusa. Ancora nel 2025 troppe donne subiscono violenze fisiche, verbali e psicologiche.

La violenza contro le donne è un problema di cui non si parla ancora abbastanza. Nessun episodio dovrebbe essere ignorato. Solo affrontando insieme questo tema e riconoscendo anche le forme più nascoste si può iniziare a cambiare davvero le cose.

Riteniamo che far vedere questo spettacolo non solo alle ragazze, ma anche ai ragazzi, sia molto importante. Aiuta infatti le nuove generazioni maschili a capire quanto sia necessario il rispetto tra generi e perché certi comportamenti del passato non devono più ripetersi. Solo con questa consapevolezza si può mettere davvero fine a ciò che le donne hanno subito, stanno ancora vivendo e rischiano di vivere in futuro se le cose non cambiano.



“Ordini Diversi”: uno spettacolo oltre le apparenze

DI MATILDE ALBERTINI E MONIR MOUNOTA 2B LLC

Il 6 dicembre molte classi dell'Istituto Don Milani hanno avuto l'opportunità di assistere, al Cinema Teatro Gloria, allo spettacolo *Ordini Diversi*, messo in scena dalla compagnia TØN, Teatro Senza Nome, nata dal laboratorio integrato dell'associazione Un Sorriso di Speranza. È stata un'esperienza intensa e coinvolgente, che ha portato tutti gli studenti presenti a riflettere su temi importanti come la disabilità, l'inclusione e il valore delle differenze.

La particolarità di questo spettacolo sta nel fatto che sul palco recitavano insieme ragazzi con e senza disabilità. Guardando gli attori, ci siamo rese conto di quanto spesso, nella vita quotidiana, si tenda a vedere prima la disabilità e solo dopo la persona. In *Ordini Diversi*, invece, ogni attore aveva un ruolo fondamentale e contribuiva allo stesso modo alla riuscita della rappresentazione, dimostrando che il valore di una persona non dipende dalle sue difficoltà, ma da ciò che è.

Lo spettacolo è ambientato in un contesto scolastico e ruota attorno ai concetti di ordine, regole e diversità. La scena rappresenta un'aula di musica in cui arriva un professore molto rigido e severo, abituato a un'idea di ordine fatta di banchi allineati, silenzio e disciplina. Questo ordine però viene messo in discussione dagli studenti, che vivono la scuola in modo diverso, più creativo e libero. Le scene sono semplici ma molto efficaci, capaci di alternare momenti divertenti a momenti più profondi di riflessione.

Il momento più significativo arriva verso la fine dello

spettacolo, quando il professore finalmente comprende che, anche se diversi, gli studenti riescono comunque a imparare e ad esprimersi, ma in modo differente dal suo. Il gesto simbolico più forte è quello in cui l'insegnante rimette volutamente in disordine banchi e sedie: un'azione che fa capire come non tutti debbano essere "giusti" e perfetti secondo un modello, ma possano essere diversi e perfetti a modo loro. È una scena che colpisce e commuove, perché mostra un vero cambiamento nel comportamento del professore. Alla fine di questo spettacolo ci è stata data la possibilità di interagire e fare domande agli attori presenti sul palco. Questo momento di condivisione è stato fondamentale e ci ha aiutato a capire meglio cosa c'era dietro a questa rappresentazione teatrale. Alcuni degli attori sono studenti del Don Milani e il professore e la collaboratrice scolastica sono invece i genitori di alcuni dei ragazzi che hanno partecipato allo spettacolo. Loro ci hanno fatto capire quanto sia bello e prezioso vivere a fianco di questi ragazzi che hanno una visione diversa del mondo, ma ci hanno parlato anche di quanto sia difficile, alle volte riuscire a capirli.

Questo spettacolo è stato particolarmente importante ed è stato giusto farlo vedere ai ragazzi delle scuole superiori, che spesso non conoscono questo mondo ma dimostrano comunque interesse verso di esso. Spesso si parla di inclusione solo a parole, mentre *Ordini Diversi* la mostra concretamente. Vedere ragazzi con disabilità salire su un palco, comunicare

emozioni, raccontarsi e coinvolgere il pubblico è stato un grande insegnamento per tutti noi.

Da studentesse, pensiamo che esperienze come questa aiutino davvero a crescere e a cambiare il modo in cui guardiamo gli altri. Ordini Diversi non è stato solo uno spettacolo teatrale, ma un momento di

riflessione: ci ha insegnato a non fermarci alle apparenze e a capire che le differenze non devono dividere, ma possono unire. Sarebbe bello poter assistere più spesso a spettacoli come questo, perché lasciano qualcosa dentro e aiutano a costruire una scuola e una società più aperta e inclusiva.

La storia che diventa voce: l'incontro con Nizar Kerboute

DI ADRIANA CIOBANU, VERA ROSINA, ALESSANDRA TOPALLI, ROSALIA VIGNETTI 5C LLG

Montichiari, 15 novembre 2025 - Per gli studenti delle classi quinte del Liceo linguistico, l'incontro con Nizar Kerboute, autore del romanzo "L'anteprema" e vincitore del prestigioso Premio Acerbi di Castel Goffredo, non è stato solo un appuntamento letterario, ma un vero e proprio viaggio nella memoria personale e collettiva. L'atmosfera nell'aula si è fatta intensa: curiosità, attenzione e l'autentico desiderio di comprendere come nasce un libro capace di intrecciare storia, identità e dolore.

Lo scrittore ha svelato che l'ispirazione per il suo romanzo affonda le radici in un gesto quotidiano della sua infanzia. Notando le dita mancanti del nonno mentre pranzavano insieme, il piccolo Nizar ha dato il via a una serie di domande che, molti anni dopo, sarebbero confluite in un'opera letteraria.

Il caporal Mohammed non è solo un personaggio, ma una persona reale: un soldato marocchino arruolato dall'esercito francese durante la Seconda Guerra Mondiale, come migliaia di uomini provenienti dalle colonie. L'autore ha raccontato di aver registrato le storie di guerra, freddo e paura del nonno su audiocassette quando era ancora adolescente. Quelle voci sono rimaste in un cassetto per quindici anni,

finché Kerboute ha deciso di trasformare quella memoria in un testo capace di dare dignità non solo alla sua famiglia, ma all'intera storia dei soldati coloniali, spesso dimenticati o quasi invisibili.

Una parte cruciale dell'incontro ha riguardato il lungo lavoro di documentazione storica. Kerboute ha raccontato di essere rimasto profondamente colpito, consultando gli archivi francesi, da come i soldati marocchini fossero registrati quasi esclusivamente come numeri, senza biografie o vicende personali.

«È stato disturbante. Ognuno di loro aveva una storia, una vita. Ridurli a un numero è una seconda ingiustizia». Lo scrittore ha condiviso anche le toccanti testimonianze raccolte nel suo quartiere in Marocco: anziani reduci ricordavano come spesso solo il soldato in prima linea avesse un fucile, mentre gli altri dovevano aspettare che qualcuno cadesse per raccogliarlo. Un'immagine che restituisce con crudezza la condizione dei soldati coloniali, considerati sacrificabili e non meritevoli di risorse o protezione.

Gli studenti hanno rivolto a Kerboute domande puntuali e sentite, indagando quanto della sua vita personale fosse confluito nel romanzo. L'autore ha

spiegato che, pur partendo da fatti reali, il libro unisce realtà e immaginazione.

Molto interesse ha suscitato la struttura narrativa, basata su più "angolazioni", come se la storia fosse osservata attraverso diverse telecamere. Il titolo "L'anteprima" nasce proprio da questa idea cinematografica: leggere il romanzo significa assistere alla "prima visione" di un film che il protagonista Kamal - figlio di un uomo tormentato e pieno di segreti - non riuscirà a completare.

Interrogato sulla musicalità della scrittura, Kerboute ha rivelato la sua lunga formazione poetica, iniziata a diciotto anni. «La poesia mi ha insegnato il ritmo», ha affermato, spiegando come nel romanzo abbia cercato riprodurre la voce degli uomini della montagna e dei contadini del suo Paese, che spesso parlano attraverso immagini e metafore perché non sempre hanno le parole "giuste" per esprimersi, ma hanno una sensibilità che arriva diretta, senza filtri.

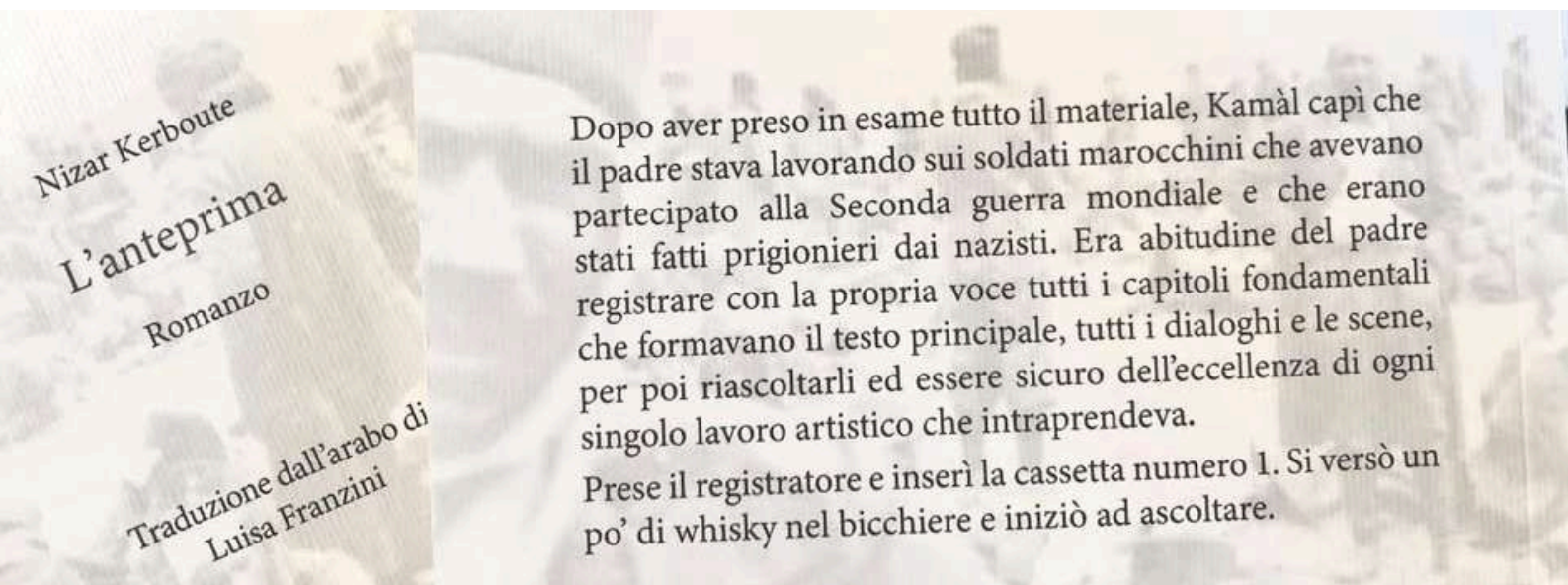
Kerboute ha poi parlato dei piccoli dettagli che guidano la scrittura e che restano nella mente del lettore. Dettagli come: il fazzoletto in pizzo che un soldato consegna alla madre del caporal Mohammed per farle comprendere la morte del figlio e la scena, apparentemente insignificante, di un bambino

immerso nell'acqua creando bolle che scoppiano in superficie. Non sono mancate le confessioni sulle difficoltà. La prima è stata trovare la frase iniziale, l'incipit. La seconda, la precisione storica, che imponeva l'assenza di errori e anacronismi. La terza, e forse più difficile, è stata distaccarsi dalla propria storia per guardarla anche con occhi freddi. L'impegno emotivo è stato tale che, al termine del romanzo, Kerboute si è sentito svuotato, tanto da pensare di non scrivere più. Ma, dopo un mese, aveva già ricominciato. «La scrittura mi ha scelto», ha detto sorridendo.

Prima di salutare gli studenti, lo scrittore ha lasciato un messaggio profondo sulla violenza e la responsabilità umana: «Serve un pazzo per creare una guerra, ma coraggio e salvezza per evitarla».

L'incontro si è concluso tra applausi sinceri. Molti hanno ammesso di essersi inizialmente avvicinati al libro per semplice curiosità scolastica, ma di averlo terminato con un coinvolgimento più consapevole e umano.

L'esperienza con Nizar Kerboute è stata la dimostrazione concreta di come la letteratura possa trasformarsi in un dialogo vivo, un ponte tra generazioni e uno strumento per interrogare il presente attraverso il passato.





Un urlo di libertà al teatro alla Scala: l'intima e ribelle Anna Achmatova

DI BENEDETTA BOTTURI E ROSALIA VIGNETTI 5C LLG

Il 2 dicembre è stata una giornata ricca di emozioni per noi studenti della 5^AC LLG: abbiamo avuto l'opportunità di assistere all'opera lirica "Anna A." al prestigioso Teatro alla Scala di Milano. Non è stata solo una lezione di letteratura, ma un'esperienza che interroga sul ruolo dell'intellettuale e sulla capacità dell'essere umano di resistere.

Il poeta Anna Achmatova (1889-1966) - che non credeva in distinzioni di genere nell'arte - è un gigante della poesia russa, e questo nuovo dramma musicale, firmato dalla compositrice Silvia Colasanti e dallo scrittore Paolo Nori, porta in scena la sua vita straordinaria e la sua resistenza. L'opera è stata definita non semplicemente musica, ma un autentico "urlo di libertà".

L'azione si svolge in un unico atto, ma il tempo è frammentario. Siamo nel sanatorio di Domodedovo, dove un'anziana Anna Achmatova, vicina alla morte, riflette con la sua amica Lidija Čukovskaja. Da qui, la sua mente si lancia in un vortice di flashback che ci riportano ai momenti cruciali della sua vita:

- I ricordi e le scene di vita con il primo marito Nikolaj Gumilëv e gli amici intellettuali come Osip Mandel'stame Marina Cvetaeva sono espressi attraverso il canto.

- Le riflessioni e i dialoghi al sanatorio sono recitati con l'accompagnamento orchestrale.

Il momento più toccante e cruciale dell'opera è legato

al capolavoro segreto di Achmatova, il ciclo poetico Requiem. Anna compose queste liriche parlando a nome di tutte le donne che, come lei, attendevano notizie dei propri cari imprigionati durante il regime stalinista. Un elemento di grande impatto è il Coro delle Madri, ribattezzato così dalla Colasanti, che rappresenta le donne in fila al freddo fuori dal carcere. La loro presenza corale incarna la solidarietà femminile di fronte al dolore. Un'altra figura chiave introdotta nell'opera è il Potere. Non è un semplice dittatore, ma un seduttore che rompe la quarta parete e parla direttamente al pubblico. Questa figura personifica l'insensatezza dell'autoritarismo che distrugge senza alcun motivo. Nonostante le persecuzioni, in particolare quelle subite per via del figlio Lev Nikolaevič, l'Achmatova emerge come una figura quasi eroica, la cui passione per la poesia non si piega.

Lo spettacolo ci lascia con un messaggio fondamentale: la forza trasformatrice dell'arte. Il dolore e l'orrore possono essere trasformati in poesia, in un canto salvifico che diventa l'estremo gesto di libertà e resistenza. Andare a vedere quest'opera significa riscoprire come la poesia possa essere l'arma più affilata contro ogni forma di oppressione. Nonostante la distanza degli eventi storici, questa potente opera continua a parlarci e ad incoraggiare la nostra partecipazione emotiva.

Anna Angeri del "Don Milani" vince il premio Giuseppe Mattei

DEL PROF. ALESSANDRO SPASSINI

La Fondazione "Giuseppe Tovini" di Brescia istituisce ogni anno un premio in memoria del prof. Giuseppe Mattei per il migliore progetto che per l'anno 2025 aveva come titolo "ESPERIENZE DI EDUCAZIONE E DI SERVIZIO ALLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE", realizzato da studenti delle Scuole Secondarie di Secondo Grado.

In occasione del tradizionale Convegno Cetamb (Centro di Ricerca "Tecnologie Appropriate per la Gestione dell'ambiente nei Paesi a Risorse Limitate") che si è svolto presso la sede dell'Università degli studi di Brescia - Facoltà di Ingegneria, sono stati premiati come prima classificata Anna Angeri (5A LES), come terza classificata Sophia Spada (5A LSU) e come quinto classificato Lorenzo Scalmana (5B MAT).

L'estate scorsa ben sette studenti dell'Istituto statale "Don Milani" di Montichiari, fra cui i tre premiati, hanno aderito e preso parte al "Progetto Tanzania" FORMAZIONE SCUOLA LAVORO: nel mese di giugno questi giovani hanno trascorso tre settimane nella Repubblica della Tanzania, nella località di Kilol o Regione di Iringa dove la Fondazione Tovini, quattro anni fa, ha anche costruito una sede.

La Fondazione Tovini, con il "Progetto Tanzania", attraverso la partecipazione attiva in progetti che contribuiscono a migliorare le condizioni di vita delle comunità rurali nel Distretto di Kilolo, si prefigge di educare i giovani ad acquisire una maggiore consapevolezza della necessità e della possibilità di costruire partenariati tra i territori del Nord e del Sud del mondo. Un percorso per la costruzione di



uno sviluppo equo e sostenibile condiviso, che indichi prospettive concrete di impegno a livello istituzionale, locale e personale.

Successivamente, a settembre, tre studenti hanno partecipato al bando - premio in memoria del prof. Giuseppe Mattei con un elaborato scritto ottenendo un ottimo risultato a coronamento di un'esperienza umana e culturale particolarmente significativa.

Il Don Milani ripudia la guerra

Il mese di gennaio dagli studenti di 24 classi dell'Istituto statale Don Milani a Montichiari verrà dedicato all'impegno contro le guerre che insanguinano il pianeta, nell'ambito del Progetto R1PUD1A, sviluppato in collaborazione con il Gruppo Emergency di Brescia per approfondire le implicazioni dell'articolo 11 della nostra Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

Da venerdì 9 a sabato 31 i volontari del sodalizio fondato dal compianto Gino Strada saranno in classe

con lezioni, attività, iniziative e materiali per sensibilizzare gli studenti sull'importanza della fratellanza tra i popoli, della solidarietà e del rispetto dei diritti umani, sottolineando il ruolo della scuola come presidio di umanità e luogo di educazione alla pace. In particolare, svolgeranno con essi attività di approfondimento "confrontandoci su come guerre, violenze e conflitti riducano, limitino e sempre più spesso annullino l'accesso ai diritti", come spiega la coordinatrice bresciana di Emergency Annamaria Lanzoni, che sottolinea: "Lo faremo rappresentando il lavoro di Emergency nel mondo e in Italia, ricordando come, per esperienza diretta vissuta ogni giorno nei 21 paesi nei quali abbiamo lavorato dal 1994 curando oltre 13 milioni di persone, il 90% delle vittime delle guerre di oggi siano i civili".

QUESTA SCUOLA
R1PUD1A
EMERGENCY
LA GUERRA

Notizie dal mondo

*Cosa succede al di fuori
dell'ecosistema del Don Milani?*



Gli USA vogliono il Venezuela!



DI LISA BERTELLI, 4A LES

Quasi a voler rompere bruscamente la serenità delle vacanze natalizie occidentali, durante le quali molti di noi si sono dimenticati giustamente di aver passato questo anno tra notizie di guerra, il proposito statunitense per l'anno nuovo è stato quello di eliminare una volta per tutte il narcotraffico. L'urgenza e la severità di questo problema si sono concretizzate nell'attacco, questo 3 gennaio, al Venezuela. Dopo numerosi vittime con esplosioni, le forze militari USA sono riuscite a catturare il Presidente venezuelano Maduro e sua moglie e a deportarli negli Stati Uniti.

Maduro: sotto processo per presunto narcoterrorismo, traffico di droga e uso di armi da guerra.

Trump: colpevole, ma non imputato, di numerosi crimini in violazione del diritto internazionale e di aver eluso alcune norme che avrebbero imposto a se stesso di consultare il Congresso prima di attuare un tale provvedimento.

L'azione offensiva, a inaugurazione del secondo anno del secondo mandato del Presidente americano è, secondo lui, giustificata dalla tirannide di Maduro e dal flusso di cocaina che passa dal Paese sudamericano e arriva negli USA. Tuttavia pare difficile che l' "American Dream" del nuovo millennio sia una questione di stupefacenti, anche perché il Venezuela non è l'unico grande esportatore sudamericano di sostanze psicotrope.

Infatti, l'utopia degli "States" non nasce né con l'anno nuovo né con la droga.

Il Venezuela era da tempo al centro degli interessi del "tycoon" Donald J. Trump per i ricchi giacimenti di petrolio del territorio che, secondo la "US Energy Information Administration" (l'istituto statunitense di statistica e analisi dei dati sulle risorse energetiche), costituiscono circa il 20% delle risorse globali. Una percentuale, altissima in confronto a quella di molti altri colossi del settore petrolifero, come l'Arabia Saudita.

In secondo luogo, il contratto ventennale tra Cina e Venezuela a favore della sua industria petrolifera ha probabilmente infastidito gli "States", insieme all'importazione di greggio da parte di altre potenze internazionali, divenute oppositrici politiche; relazioni economiche che sostengono l'economia venezuelana anche per importare beni di prima necessità. Questo contesto, fatto di pretese giustificate senza logica e giochi economico-politici, è da contemplare, come numerosi conflitti armati, in una mera ottica geopolitica ed economica: con essa il "patriottismo" e la rivendicazione di ipotetici beni statunitensi per diritto su suolo venezuelano hanno davvero molto poco, oserei dire nulla, a che fare. Ogni rivelazione di Trump pare una bufala troppo assurda per essere stata realmente pronunciata, che tedia e irrita gli animi di chi guarda oltre il capitale, perché riflettere sull'ingiustizia delle volontà e azioni di Trump non è questione di supportare Maduro o essere "comunisti" (e neanche di sinistra, a dirla tutta): si tratta di avere senso civico, capacità di riflessione e lettura del disordinato contesto che è il mondo.

Si può ancora parlare di pace?

DI ALICE USANZA, 2B LSC

«La pace sia con tutti voi. Verso la pace disarmata e disarmante.»

È questo il tema che Papa Leone XIV ha scelto per la cinquantanovesima giornata mondiale della pace; il Papa, infatti, con questo discorso decide di opporsi apertamente al riarmo e alla violenza come forma di difesa delle proprie opinioni o, paradossalmente, della pace stessa.

Queste parole però possono parere soltanto buoni propositi, l'idea di pace ci si presenta come estremamente utopistica e, considerati i numerosi conflitti ancora in atto nel mondo e il clima di tensione in cui viviamo, una domanda sorge spontanea: si può ancora parlare di pace nel 2026?

Attualmente nel mondo ci sono circa cinquantasei conflitti armati che hanno portato a un clima di tensione globale, problemi economici non indifferenti, milioni di sfollati, centinaia di migliaia di morti, un progressivo allontanamento dalla pace e, di conseguenza, alla considerazione di questa come un obiettivo lontano, quasi irraggiungibile; eppure i miti ci insegnano che alla fine di ogni vaso di Pandora rimane sempre la speranza, che non ha smesso di accompagnare tutti coloro che ancora credono nella concreta possibilità di una pace umile e perseverante che non si basa, perciò, sul potere ma sul chinarsi, porgere la mano al fratello ferito e riconoscerlo come tale e non come un materiale di guadagno personale, scavalcando l'orgoglio e l'avarizia, letale sia secondo Virgilio che secondo Dante, che portano all'abbandono della propria umanità. Il Papa decide di diffondere



questo sentimento dandoci un consiglio: la pace sarà possibile solo quando si smetterà di considerarla come qualcosa di astratto, di usare le armi per rafforzare le proprie idee e di costruire legami basati sulla paura. Anche se sarà una scalata lunga e tortuosa, la pace è possibile. Questo non significa che è vicina, ma è raggiungibile con sforzi che partono dal continuare a crederci e dal non darla per scontata, perché non lo è ora e non lo sarà mai.



La tragedia di Crans-Montana

DI ELISABETTA GIOVANNONI, 4A LSU

“Le Constellation” è una discoteca presente a Crans-Montana, esclusiva località sciistica della Svizzera sudoccidentale, che è diventata lo scenario di una strage la notte tra il 31 dicembre e il 1° gennaio. 400 giovanissimi stavano festeggiando l'arrivo dell'anno nuovo quando alle ore 1,30 delle candele scintillanti poste sulle bottiglie di champagne raggiungono il soffitto in legno ricoperto di pannelli fonoassorbenti. L'incendio localizzato, in soli 140 secondi, si è esteso rapidamente in una dinamica del “flashover”, ovvero il cambio repentino da una rogo circoscritto a uno generalizzato a causa dell'accumulo di calore nel locale sotterraneo e i gas di combustione si sono diffusi nello spazio chiuso.

Una serata di festa che si trasforma in un incubo per decine di giovanissimi: 40 morti e oltre 110 feriti, la maggior parte dei quali in condizioni gravissime per le ustioni riportate. Tra le vittime ci sono anche svizzeri, francesi, serbi, un bosniaco, un belga, un lussemburghese, un polacco, un portoghese e sei italiani.

Le scene dell'incendio vengono riprese da alcuni giovani e sono servite per ricostruire le dinamiche dei fatti: l'iniziale tentativo di spegnere le fiamme e poi la fuga precipitosa verso l'esterno dei ragazzi, costretti a farsi largo per arrivare all'unica uscita costituita da una scala angusta oppure rompendo le finestre.

Jacques Moretti e Jessica Maric, i due gestori del bar che doveva ospitare massimo 100 persone, sono

stati subito ascoltati come “testimoni”, poi a tre giorni dalla strage finiscono nel registro degli indagati con le accuse di omicidio colposo, lesioni e incendio colposi. I due ora sono accusati di omicidio plurimo, incendio e lesioni colpose, ma la procura sta valutando anche che i coniugi hanno accettato i rischi delle loro scelte, che erano quindi consapevoli delle conseguenze delle loro azioni (la scelta di chiudere a chiave l'unica porta di sicurezza che avrebbe potuto salvare molti giovani, per evitare di pagare addetti alla sicurezza oppure quella di acquistare dei pannelli fonoassorbenti economici, ma altamente infiammabili e installarli artigianalmente). La procura sta anche indagando sulle responsabilità dell'amministrazione comunale di Crans-Montana, in quanto non venivano fatti controlli sulla sicurezza del locale dal 2020, ma per ora sono escluse le dimissioni da parte loro. Anche se, secondo la stampa elvetica, hanno rimosso, dopo la tragedia, alcuni documenti sui controlli antincendio. Coincidenza vuole che 86 minuti dopo la mezzanotte era entrata in vigore una nuova legge che esonera l'amministrazione comunale dalle azioni dei singoli individui. In questo momento, poiché la Procura di Sion ha ritenuto necessario il provvedimento per un “potenziale rischio di fuga”, un coniuge è agli arresti domiciliari con un braccialetto elettronico poiché madre di un bambino di dieci mesi, mentre l'altro è stato arrestato.

Le vittime italiane

«I miei pensieri costanti per le vittime e le persone che si stanno battendo tra la vita e la morte oggi, è una tragedia inimmaginabile e non avrei mai potuto immaginare che questo si potesse verificare in un nostro locale e voglio scusarmi»

(~Jessica Moretti uscendo in lacrime dagli uffici della Procura di Sion.)

Giovanni Tamburi, 16 anni

Achille Barosi, 16 anni

Emanuele Galeppini, 17 anni

Chiara Costanzo, 16 anni

Sofia Prosperi, 15 anni

Riccardo Minghetti, 16 anni



La teoria della “Base sicura” di Bowlby

DI REBECCA PASOTTI ROSSI, 4B LLG

Edward John Mostyn Bowlby, nato nel 1907 a Londra, è stato uno psicologo, medico e psicoanalista britannico che ha sviluppato la teoria dell'attaccamento e della “base sicura”. Si laureò in scienze precliniche, psicologia e medicina frequentando un tirocinio in psichiatria; durante la seconda guerra mondiale lavorò come psichiatra militare nell'esercito inglese e al termine del conflitto venne nominato delegato-membro del comitato governativo di salute mentale. Nel 1950 l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) si rivolse a Bowlby per affidargli la direzione di una ricerca su bambini che avevano perso la propria famiglia, il rapporto uscì l'anno seguente con il titolo di “Maternal Care and Mental Health”, concentrato su due concetti principali: l'insufficienza di cure materne e quello di mancanza di cure materne. Negli anni seguenti si dedicò alla stesura di diversi libri tra cui “Attaccamento”, il primo di una trilogia, pubblicato nel 1969, e “Base sicura” nel 1980. Morì nel 1990 nell'isola di Skye a causa di un ictus.

La teoria di Bowlby è che l'attaccamento sia un bisogno fondamentale per i neonati e i bambini, e l'assenza o la qualità insoddisfacente delle relazioni di attaccamento possano portare a problemi emotivi e comportamentali a lungo termine. Sebbene le teorie di Freud non trattassero esplicitamente dell'attaccamento, alcuni concetti come il rapporto tra madre e figlio, l'importanza degli eventi precoci nello sviluppo e la nozione di legame emozionale fra il bambino e la madre hanno contribuito a fornire un terreno fertile per la ricerca e lo sviluppo della teoria dell'attaccamento. I 4 tipi di attaccamento:

1. Stile di attaccamento sicuro: i bambini mostrano sicurezza in presenza del caregiver e quando separati manifestano disagio.

2. Stile ansioso ambivalente: i bambini manifestano ansia in presenza del “caregiver” e alla separazione da questo provano una grande angoscia.

3. Stile insicuro evitante: i bambini evitano il “caregiver”, sono indipendenti e abituati a gestire le proprie emozioni.

4. Stile di attaccamento disorganizzato: i bambini sono confusi e contraddittori nei loro legami con il “caregiver”.

Il concetto di “base sicura” è stato elaborato da Bowlby nel 1969, osservando il comportamento dei macachi e quello dei bambini nei primi mesi dopo la nascita, notando degli atteggiamenti simili. La “base sicura”, nella teoria dell'attaccamento, è la figura di riferimento (genitore/caregiver) che fornisce al bambino un rifugio emotivamente stabile e una protezione da cui sente di poter partire per esplorare il mondo con fiducia, sapendo di potervi tornare per conforto e protezione in caso di bisogno, facilitando lo sviluppo di strategie sane di regolazione emotiva.

Senza una base sicura l'ansia e l'insicurezza possono limitare l'esplorazione e l'apprendimento, si può interiorizzare l'idea che le relazioni non siano affidabili, portando ad un attaccamento evitante e si può sviluppare la paura dell'abbandono e l'ipersensibilità al rifiuto.

È importante e necessario considerare che le persone possono costruire una base sicura più tardi nella vita, attraverso relazioni sane, terapia ed esperienze positive imparando cos'è la fiducia, la sicurezza, la capacità di amare e di lasciarsi amare. In conclusione nascere e crescere senza una base sicura non è una condanna, ma bensì solo una spiegazione di come certe difficoltà personali e relazionali possono nascere, dando un maggiore spunto per lavorare su se stessi.

Gli uomini si laureano meno delle donne

(ed è un problema, come ogni disparità di genere)

DI MATILDE SENATORE, 5A LLG

Da decenni, le donne si iscrivono all'università e la portano a termine con tassi più alti degli uomini. Gli uomini studiano di meno, abbandonano gli studi in maggior numero e hanno un rendimento scolastico peggiore rispetto alle donne già dai primi anni di scuola.

L'abbandono scolastico è più frequente tra gli uomini: nel 2023, in Italia, il 13,1% dei maschi rispetto al 7,6% delle femmine, ha abbandonato precocemente la scuola. I ragazzi di quindici anni raggiungono in media livelli di apprendimento inferiori rispetto alle ragazze in tutti i Paesi OCSE, se si considerano nel loro insieme tre ambiti disciplinari: lettura, matematica e scienze.

Il fatto che gli uomini si laureano meno rispetto alle donne è un problema, come ogni disparità di genere.

È un problema perché, a livello economico, l'educazione superiore è positivamente correlata al reddito e all'accumulo di ricchezza (soprattutto nel lungo periodo), è associata a maggiore stabilità finanziaria, soddisfazione personale, migliore salute fisica e mentale.

È un problema perché a livello sociale un numero maggiore di laureati significa maggiore crescita economica e innovazione scientifica per il Paese.

È un problema perché a livello politico lo studio favorisce lo sviluppo di pensiero critico e di valori tipicamente democratici come la tolleranza e la partecipazione civica.

Ad oggi non c'è una sola e precisa motivazione che

spiega perché le donne raggiungano risultati migliori nello studio. Gli esperti sono concordi sul fatto che ci sono diversi fattori che entrano in gioco. Per esempio, secondo un'indagine del Pew Research Center, il 34% degli uomini che non si sono laureati ha detto che la ragione era semplicemente la mancanza di voglia.

Secondo la teoria della "masculinity as opposition", in alcune subculture giovanili, il distacco dalla scuola diventa segno di virilità. Questo si manifesta attraverso l'ironia sull'impegno, la valorizzazione della forza fisica o capacità pratiche, svalutare lettura e studio.

Inoltre, i dati OCSE rilevano che i ragazzi dichiarano più spesso di sentirsi "presi in giro" se studiano troppo; le ragazze, al contrario, sono più frequentemente incoraggiate tra pari all'impegno.

Tutti questi fattori sociali concorrono a portare gli uomini a impegnarsi di meno a scuola e a considerare l'educazione come meno importante fin dai primi anni, con conseguenze a cascata sul rendimento scolastico e sulle prospettive di educazione futura.

È fondamentale comprendere che questo discorso non ha come scopo quello di banalizzare o sminuire gli enormi e fondamentali passi avanti fatti nel settore dell'educazione femminile. Il fatto che il tasso di donne laureate in Italia e nel mondo occidentale sia ai livelli più alti della storia è un traguardo da festeggiare.

Tuttavia, parallelamente, è importante guardare

l'altra faccia della medaglia e iniziare a domandarci davvero perché i giovani uomini di oggi studiano e si specializzano a tassi consistentemente inferiori.

Perché questo è un problema per gli uomini di oggi e per la società del futuro? Il trend continuerà ad accentuarsi nei prossimi decenni? Perché gli uomini ritengono che l'educazione superiore, fattore che

più di altri determina la futura stabilità finanziaria e la mobilità sociale, non sia un obiettivo da perseguire? Possiamo contrastare o modificare gli stereotipi di genere che inibiscono il percorso scolastico dei giovani uomini? Quale impatto ha questa "sotto educazione" maschile a livello sociale, ma soprattutto politico?

Manolo Blahnik

DI SERENA FARRAUTO, 4B LLG

Manolo Blahnik was born in the Canary Islands in 1942 to a Czech father and a Spanish mother; he grew up on the island and, from an early age, would make shoes out of chocolate wrappers for lizards in his garden; which would inspire the title of the film about him many years later.

Although Manolo Blahnik is best known for his designs in women's footwear, initially, his work began by creating male footwear for his closest friends.

Manolo Blahnik shoes were first sold in Church Street, London, in 1970. He hardly ever left his shop, which at this point had become a meeting place for the who's who of London's social scene.

From an early age, Manolo Blahnik aspired to become a theatre set designer, having studied in London, Geneva and Paris. However, he was guided into the shoe design industry by Diana Vreeland, editor of Vogue, who was drawn to the design of a pair of shoes he had sketched for the set of *A Midsummer's Night Dream*. Following Diana Vreeland's suggestions, Manolo ended up being the first man to be featured on the cover of British Vogue, which he described as his "window into the world". This was made possible by Manolo's magnetic personality and vibrant work atmosphere, which attracted designers far and wide.

Manolo also established a close friendship with Anna Wintour, editor-in-chief of Vogue magazine, who introduced him to designers such as Oscar de la Renta, Carolina Herrera and Calvin Klein.

Manolo Blahnik shoes grew especially popular during the 1990s, thanks to the symbiotic relationship they established with the series *Sex and the city*. In the show, the shoes were portrayed as sexy and empowering, to the extent that they weren't just seen as objects, but as feelings too. Manolo's name quickly became intertwined with New York, the series and Carrie Bradshaw, increasing his fame. Mr. Blahnik's popularity soared in 2017 with the release of the film "*Manolo: The Boy Who Made Shoes for Lizards*", a documentary featuring interviews, animations, and behind-the-scenes footage of Manolo's journey.

That same year, the exhibition "*The art of shoes*" was launched, showcasing over 200 designs personally selected by Manolo, as well as around 80 original drawings that captured the essence of his work.

Manolo Blahnik shoes are now seen not only as footwear, but also as symbols of timeless sophistication, artisanal craftsmanship, elegance and style. Nowadays, they are regarded as true works of art.



Why is sleep so important?

DI SERENA FARRAUTO, 4B LLG

"The amount of sleep you need to survive is different to the amount of sleep you need to thrive".

Sleep is a crucial element of life: it shapes our health, work, and even our relationships. Poor sleep can harm our cognitive ability and immune system, and increase the chances of heart problems. Therefore, maintaining a good sleep routine is fundamental for our health.

According to Dr Matthew Walker, four factors influence the effectiveness of our sleep: quality, quantity, regularity and timing.

The quality of our sleep is influenced by many factors, such as our environment, stress levels, workload and "tired but wired syndrome", a disorder that can prevent an individual from feeling tired or sleepy because they are constantly caught up in their thoughts.

The quantity of sleep we get should also be a priority. On average, people should aim to get from seven to nine hours of sleep per night. Although many people may believe they can survive on six hours of sleep or less, this is only true for a very small percentage of the population.

Regularity is crucial in signaling to our brain and body the need for physical rest, helping our metabolism to anticipate when it needs to start winding down, allowing us to fall asleep quickly when we go to bed.

Timing is the final pillar of good sleep and is key when combined with a regular sleep schedule.

Ideally, the time we are asleep should correspond to when it is dark outside, so that our body can adapt to external stimuli, and it should be consistent throughout the whole week.

Although quantity is often regarded as the most important element of a healthy sleep routine, quality and regularity are actually more influential factors as they lead the body into a natural rhythm that is easy to follow.

But why is sleep actually so important? The REM phase of our sleep is considered to be like overnight therapy, as it's the only time of the day when noradrenaline isn't produced. Dreams are also essential, providing emotional first aid and helping us to overcome emotionally hard situations.

From an alimentary point of view, being short slept increases food cravings and leads to weight loss in diet due to muscle loss rather than fat loss.

There are ways in which we can improve our sleep: for example, allowing for a digital detox before going to bed, trying to bank sleep rather than catch up on sleep, and ensuring that 85% of the time we spend in bed is spent sleeping; this allows the brain to associate the place with the action. For this reason, if we are awake in bed for more than 20 minutes, we should go to a different room with dim lighting and read or listen to a podcast until we feel sleepy again.

Il rebranding della deportazione di massa

DI SHARON AMASSOKA, 4A LSU

“Remigrazione” è una parola di cui nel contesto politico odierno sentiamo parlare sempre più spesso. Il termine compare con significato neutro nelle scienze sociali, ma all'inizio degli anni 10 viene risemantizzato dalla destra identitaria francese. Così la “remigrazione” non sta più a indicare il ritorno volontario di persone straniere al proprio luogo d'origine, ma diventa un eufemismo per “deportazione di massa”. Uno dei principali partiti dell'estrema destra europea che si fa portavoce della reimmigrazione è Alternative für Deutschland, una forza politica tedesco considerato nazionalista, nazional-conservatrice, euroscettica e anti-immigrazione. Nel 2025 anche in Italia questo concetto ha iniziato a diffondersi sempre di più sia in gruppi politici extraparlamentari che nel dibattito mainstream. Politici leghisti come Sardone e Vannacci hanno fatto appello alla reimmigrazione, definendola “l'unica soluzione” per ristabilire la sovranità e diminuire la criminalità. Lo stesso slogan è stato rilanciato dal Comitato “Remigrazione e Riconquista”, il quale si presenta come un’“iniziativa congiunta di quattro realtà fondatrici (CasaPound Italia, Rete dei Patrioti, Veneto Fronte Skinheads e Brescia ai Bresciani), accomunate dalla ferma volontà di tradurre in azione concreta la proposta programmatica sulla remigrazione e di porre un argine deciso e inequivocabile all'immigrazione incontrollata” (dal sito web del Comitato). Ma in cosa consiste questo progetto di remigrazione? Nei diversi Paesi Europei le proposte si differenziano, ma per delineare uno “scheletro” di riferimento possiamo considerare l'estremista di destra

austriaco Martin Sellner che organizzò, nel novembre 2023 in un hotel nei pressi di Potsdam, una riunione clandestina con neonazisti, esponenti di AfD, imprenditori e membri dell'alta borghesia tedesca. Il piano di Sellner individua tre gruppi di persone e, per ciascuno di essi, tre fasi distinte. La prima fase consiste nella chiusura fisica delle frontiere, nell'espulsione degli immigrati irregolari e nel blocco dei ricongiungimenti familiari. La seconda fase include la revoca dei permessi di soggiorno agli stranieri che commettono reati o sono giudicati un “peso economico” per la società, l'imposizione di un rigido sistema di quote per limitare nuovi ingressi, l'introduzione di un sistema di welfare differenziato per cittadini autoctoni e stranieri e una concessione assai più restrittiva di nuove cittadinanze. La terza fase, infine, si concentra sui cittadini con background migratorio, sia naturalizzati sia appartenenti a seconde e terze generazioni. I cosiddetti “cittadini non assimilati” sarebbero incoraggiati al “rimpatrio volontario” attraverso una combinazione di “pressioni culturali, legali ed economiche”, che includono la revoca della cittadinanza in caso di reati gravi, la lotta all'islamizzazione e il taglio dei sussidi. Siamo a conoscenza del contenuto dell'incontro grazie all'inchiesta giornalistica del collettivo Correctiv. Essa ci rivela anche l'importanza per Sellner della “metapolitica”, intesa come l'azione a livello culturale e ideologico per influenzare la società, i valori e il dibattito pubblico, piuttosto che concentrarsi solo sulla politica partitica quotidiana. Questa tecnica si è dimostrata efficace: dopo

un iniziale diminuzione del favore per AfD, nel momento successivo alla pubblicazione dell'inchiesta il partito ha riacquisito popolarità raggiungendo il 26% del consenso cittadino. Ciò avviene grazie all'uso dei social media, come TikTok o X, che contribuiscono a normalizzare i concetti di estrema destra rendendoli più appetibili e mainstream. Così anche un termine, che spaventa per la sua associazione all'idea di deportare gli ebrei in Madagascar, la quale ha preceduto l'ideazione dei campi di concentramento, viene sdoganato e utilizzato da politici in parlamento. La remigrazione viene vista come la soluzione concreta a quello che l'estrema destra descrive da anni come un complotto diffuso: la grande sostituzione. La teoria è che un gruppo di persone potenti, spesso identificato negli ebrei, gestisca il flusso migratorio verso l'Europa per sostituire le popolazioni autoctone, cioè bianche e cristiane, con altre etnie. Il complotto si lega anche al cosiddetto "piano Kalergi", un'altra teoria complottista secondo cui si vorrebbe creare una "razza meticcia" tra europei e



altre etnie, che sarebbe considerata più controllabile. Il pensiero che certe teorie vengano discusse in maniera formale e pubblicamente, anche se anticostituzionali, ci deve far temere, ma ancor di più ci deve far prendere una posizione ferma, perché il silenzio è complice. Piani del genere non sono né fantascienza né lontani ricordi del passato: primo perché quello che è accaduto può ripetersi, in secondo luogo perché si sta già ripetendo in altre forme (pensiamo all'ICE negli Stati Uniti). La figura del capro espiatorio è da sempre utilizzata dai veri criminali del mondo, che sfruttano i lavoratori, producono guerre e godono dell'imperialismo e del neocolonialismo (vere cause delle migrazioni). Tutto ciò alimenta una guerra tra poveri che porta le persone a essere divise e a discriminare chi è ancor meno privilegiato, invece di collaborare, nutrirsi reciprocamente delle conoscenze dell'altro e iniziare a pretendere insieme a gran voce i diritti sociali e civili e le condizioni vitali necessari a qualsiasi essere umano, senza distinzione di pelle, religione o cultura.



Rubriche

*Tutto ciò che ci sta a cuore della quotidianità e che
speriamo possa appassionare anche voi!*

L'assenza di una presenza

DI ELISABETTA GIOVANNONI, 4ALSU

Assenza. Una parola così semplice da pronunciare, ma difficile da comprendere, da razionalizzare.

Mancanza. Ogni volta che sei felice senti come una spina nel cuore; controlli che sia tutto a posto e non trovi nulla che non vada. E non riesci più a vedere i colori, forse un poco, ma sono sbiaditi.

Si dice che non capiamo a pieno il valore di una persona fin quando non l'abbiamo persa, fin quando non cadiamo e ci rendiamo conto che non sono più lì a sollevarci, fin quando non stiamo più accanto a lei e non possiamo più contare le cose che si hanno in comune.

La mia preferita era il colore degli occhi: verde. I miei sono meno tendenti al verde, ma i tuoi erano di un verde intenso con un raggio di bontà giusto a destra nell'iride. Non serve parlare per capirsi, certe volte basta solo uno sguardo, un abbraccio, il offrire all'altro il suo cioccolatino preferito. Basta poco, e questo poco è tanto per qualcun altro.

Ma questo tanto come può essere colmato dopo un saluto? Come si può accettare che qualcuno ci voglia bene veramente se poi siamo costretti ad abituarci alla sua assenza e al fatto che ci mancherà tutti i giorni?

"Rico, sei freddo"

Le uniche parole che mi risuonano in testa.



Il benessere mentale

DI JESSICA BARUZZI, 4A LSU

Giornate colme di impegni, ore passate davanti a uno schermo e la sensazione di non essere mai abbastanza. Per molti giovani questa è la normalità. Fermi un attimo: così dimentichiamo la salute mentale!

Negli ultimi anni il benessere mentale sta diventando una delle questioni più urgenti. Paure, stress e attacchi di panico accompagnano la quotidianità di molti ragazzi, che, per timore del giudizio altrui, tendono a chiudersi in sé stessi.

La scuola, il futuro incerto e il confronto costante con i social media sembra non esserci spazio nemmeno per l'idea di fallire l'idea di fallimento.

E ciò costituisce una pressione continua sui giovani che trovano rifugio soltanto nella solitudine.

Parlare dei propri problemi non è semplice, soprattutto per chi fatica a chiedere aiuto, ma è un piccolo passo per raggiungere almeno un briciolo di serenità.

Per questo oggi parlare di salute mentale è un bene. Non solo aiuta chi parla, ma permette a chi ascolta di far sentire chi parla ascoltato e valorizzato.

Ne conseguirà un senso di soddisfazione e felicità per aver offerto supporto morale ed emotivo a qualcuno che ne aveva bisogno.

Solamente in questo modo è possibile costruire una società attenta alle emozioni e ai sentimenti delle nuove generazioni, capace di offrire loro strumenti per affrontare le difficoltà con maggiore consapevolezza.

Oltre l'eco del passato

DI ELISABETTA GIOVANNONI, 4A LSU

Il giorno della memoria per tanti può essere una ricorrenza lontana, un flebile eco di generazioni passate che non sembra poter scalfire la nostra quotidianità.

Questa percezione di distacco è però illusoria: la storia non è un libro chiuso riposto su uno scaffale, ma è parte integrante di ciò che siamo oggi e di ciò che vogliamo costruire per il nostro futuro. Ignorare il passato è come camminare al buio, privi di un riferimento morale.

Spero e penso che tutti sappiano cos'è accaduto a sei milioni di ebrei, persone diversamente abili, zingari e molti altri durante quegli anni; spero che tutti sappiano di quanti giorni di sole e di quanti sorrisi quei bambini sono stati privati; spero che tutti sappiano di quante famiglie sono state spezzate da armi e violenza; spero che tutti sappiano che lì di speranza non ce n'era.

Troppe anime sono state strappate con una violenza indicibile dalle braccia della vita che in questa giornata in particolare, come durante tutto l'anno, noi abbiamo il dovere etico di ricordarle.

Ricordare significa vigilare sui piccoli segnali di odio, combattere le discriminazioni quotidiane e nutrire l'empatia verso il prossimo. Solo trasformando il ricordo in azione consapevole possiamo garantire che "mai più" non rimanga solo uno slogan, ma diventi una realtà scolpita nel tempo.

Non è un addio

DI SHADA LEHJEL, 4A LSU

Mamma, papà,

se potessi scegliere un posto dove tornare, sarebbe tra le vostre braccia.

Quando ero piccola mi sollevavate da terra con delicatezza, e il mondo sembrava non potesse farmi male finché c'eravate voi. Siete sempre stati presenti senza fare rumore, senza farmi pesare nulla, proteggendomi anche quando non me ne rendevo conto.

Avete lavorato duramente, accompagnandomi passo dopo passo, rinunciando a parti di voi per lasciare spazio ai miei sogni. Mi avete insegnato a credere nel futuro, a costruirlo con pazienza, a immaginarmi grande. Volevate vedermi realizzata, felice, finalmente psicologa, nel lavoro che sentivo mio. Quel futuro, oggi, vi è stato strappato con una crudeltà che non meritavate.

Non potrò più rendervi orgogliosi come avrei voluto, né sostenervi come voi avete sostenuto me. Non potrò viziarvi, prendermi cura di voi, né vedere i vostri occhi riempirsi di lacrime di gioia. Resterò per sempre ferma a sedici anni, con quel sorriso giovane e luminoso e con quella paura del domani che, ora lo so, non arriverà mai. Capisco che non è solo la mia assenza a farvi male, ma anche tutto ciò che è svanito quel giorno: le possibilità, le attese, le promesse silenziose, la vita che avevate immaginato per me.

Posso però dirvi che negli ultimi istanti non ho avuto paura. Tra il fuoco, il fumo e il caos, ho cercato voi. Ho rivisto i vostri volti, sentito il calore delle vostre mani, quella presenza che mi ha sempre fatta sentire al sicuro. Vi ho pensati perché sapevo che, anche lontana, non ero sola.

Avevo compreso che non c'era più una via d'uscita e,

mentre il respiro diventava sempre più corto, l'unico dolore vero è stato lasciarvi andare. Mi sono chiesta se avessi fatto abbastanza per voi, se fossi riuscita a restituirvi almeno una piccola parte di tutto ciò che mi avete donato. Poi ho scacciato quei pensieri e ho ricordato solo il vostro amore: infinito, instancabile, puro. Siete stati genitori impeccabili.

Vi prego, non sentitevi in colpa: non è vostra, non lo è mai stata. Avete fatto tutto ciò che potevate fare con amore, dedizione e una forza che spesso nemmeno voi sapevate di avere. So che avreste voluto rivedermi felice, salvarmi da quelle fiamme, riportarmi a casa e stringermi ancora una volta, ma ciò che non siete riusciti a fare con le mani potete farlo con la vita che vi resta.

Se volete davvero tenermi con voi, vivete. Vivete anche per me. Sorridete, amate senza trattenervi, lasciate entrare ancora la luce, perché ogni vostro giorno è un modo per continuarmi. Io non sono andata via del tutto: sono nascosta nei piccoli gesti, nei brividi improvvisi, nei raggi di sole che vi sfiorano il viso quando meno ve lo aspettate, in quella pace che vi sorprenderà all'improvviso.

Questo non è un addio. È un legame che cambia forma, ma non si spezza. È la mia voce che vi accompagna quando il silenzio pesa, la mia mano che vi sostiene quando vi sentite crollare. Andate avanti, anche senza di me, perché io camminerò con voi in ogni passo, sarò presente in ogni lacrima e in ogni respiro che riuscirete ancora a fare.

Vi amo più di quanto queste parole possano contenere, e vi amerò per sempre, nel modo più silenzioso e fedele che esista.

Il secondo Rinascimento

MARIACARLA GARDUMI, 4C LSP

“Quali sono i tuoi propositi per l'anno nuovo?” Eccola, la domanda fatidica, che ogni anno ci viene posta, e a cui ogni anno rispondiamo con superficialità ed illusione. “Sopravvivere”, “non fare peggio dell'anno scorso”, “arrivare all'estate”: queste sono le risposte più famose, le più leggere, ma sono risposte adatte solo ad una domanda altrettanto leggera, e quella citata all'inizio non lo è affatto, anzi, è una delle più pesanti che ci siano. E domande pesanti, ritengo, necessitano di prolungate riflessioni, di un giudizio che va oltre la prima cosa che ci viene in mente, il primo impeto della lingua di pronunciare un qualcosa di scontato e vagamente ironico. Io ci ho pensato per giorni e giorni dopo che mi era stata posta, e finalmente penso di aver raggiunto una risposta: “come proposito per l'anno nuovo, vorrei rinascere.”

Il Rinascimento fu quel fenomeno che culminò nel '500 e che salvò il mondo da una lenta caduta verso l'abisso. Grazie al Rinascimento le persone a quel tempo realizzarono di poter pensare con la loro testa e si resero conto di quanto il mondo in cui vivevano non fosse altro che un pezzo di argilla, pronto per essere modellato a loro piacimento. Fu grazie al Rinascimento che l'uomo divenne centro dell'Universo, e si innalzò fino a rendere la sua mente e la sua ragione le uniche entità in grado di poterlo dominare. Guardando il mondo di oggi, non credo sia difficile affermare che un fenomeno così non possa capitare di nuovo, benché ce ne sia il più estremo e incontrollabile bisogno. Questo perché l'uomo contemporaneo, per quanto viva in un ambiente corrotto, marcio e ingiusto, e per quanto sia a conoscenza della sua malignità, non sente la necessità di provare a realizzare un cambiamento.

L'impeto di alzarsi in piedi e decidere di prendere in mano la situazione una volta per tutte gli darebbe una

certa soddisfazione, che egli riesca nel suo intento o no; il problema è che lui è già soddisfatto, è che il suo spirito ribelle è messo a tacere dai costanti stimoli che lo circondano: schermi, luci, pubblicità, denaro. Il mondo di oggi è ancora più cattivo e nocivo di quello dell'antico Medioevo, in quanto manca chi abbia la motivazione necessaria a cambiarlo: non c'è più nessuno disposto a guardarlo da lontano e a riconoscere falsità come qualcosa che effettivamente possa essere trasformato, e non come una condizione perenne in cui, passivamente, dobbiamo galleggiare.

E allora perché sperare in qualcosa che è impossibile? Sarei un ipocrita se predicassi queste cose, pur essendo io stessa parte del sistema che critico. Quindi, per quanto nei limiti del mio raggio d'azione, io ancora spero e combatto perché un secondo Rinascimento possa avvenire. Infatti, capire cosa fare non è affatto difficile. Ci insegnano da quando siamo bambini, quale sia effettivamente la cosa giusta da fare. Incollati alla televisione, incantati da un cartone Disney, quando abbiamo smesso di fare il tifo per l'eroe e di disprezzare il cattivo? Quando abbiamo smesso di imparare da queste storie? Probabilmente quando abbiamo capito che erano solo storie, parole, superficiali affermazioni accostate a personaggi sgargianti.

Ma la verità è che non sono mai state solo storie, bensì verità. Perché, come ho detto, la cosa giusta è proprio davanti a noi, ed aspetta pazientemente di essere colta. E sarà questo il secondo Rinascimento, il momento in cui ci libereremo da queste catene invisibili, e prenderemo in mano ciò che giace davanti a noi da millenni, risvegliandoci, finalmente, dal nostro torpore.

Recensione del libro

"Le notti bianche"

DI ELISABETTA GIOVANNONI, 4A LSU

"Un intero attimo di beatitudine! È forse poco, anche se resta il solo in tutta la vita di un uomo?"

Fëdor Michajlovič Dostoevskij è stato uno scrittore e filosofo russo, nato l'11 novembre 1821 a Mosca e morto il 9 febbraio 1881 a San Pietroburgo. Subito dopo il diploma, rinuncia alla carriera militare per scrivere il suo primo romanzo, "Povera gente", che ha un grande successo. In seguito si dedica a "Il sosia", deludendo parzialmente i suoi primi estimatori. Nel 1849 aderisce a un circolo di intellettuali socialisti e per questo viene condannato a morte, anche se poco dopo arriva la grazia da parte dello zar Nicola I e la condanna a quattro mesi di esilio in Siberia e a quattro di arruolamento forzato.

Nel 1848 Dostoevskij scrisse il romanzo "Le notti bianche": quattro notti e un mattino per raccontare una storia che si intreccia tra le vie di San Pietroburgo. Il protagonista è un giovane borghese circondato unicamente dalla sua ombra: la sua solitudine è totalizzante e la sua vita è fatta di voli di fantasia e sogni irraggiungibili. Il giovane, abituato a vivere in questo modo, durante un suo girovagarenotturmo, incontra una fanciulla

piangente, sola come lui. Tra i due nascerà un'amicizia particolare, che sarà accresciuta da racconti personali, eventi, speranze e confessioni. Durante le seguenti notti lei si rivelerà per il narratore l'unico contatto con la realtà, che lo accompagnerà dolcemente verso l'amore su cui ha sempre fantasticato. Ma questo amore tanto atteso sarà duraturo?

Poche cose considero poesia e questo romanzo breve lo è certamente, dalla storia coinvolgente allo stile fluido che ti cattura in una riflessione personale. Un particolare mi è rimasto impresso, un dettaglio ovvero che non viene citato il nome del narratore. Mi piace pensare che ognuno di noi sia quel giovane che fantastica su cosa si provi nell'amare e nell'essere amato, che fantastica incontri immaginari e che vaga da solo alla ricerca di persone che già conosce, quasi avesse l'impellente bisogno di un punto di riferimento.

Consiglio questo libro a coloro che sono dei sognatori e che ogni giorno sperano di trovare quella scintilla nella loro monotonia, perché in fondo nessuno di noi sa tacere quando il cuore gli parla.



Musica dal 2006 al 2026

DI LISA BERTELLI, 4A LES



A dieci anni di distanza, sui social si sta sviluppando la tendenza al recupero dei trend e della musica del 2016. E se tornassimo leggermente più indietro? Rivolgendo lo sguardo al 2006, posso ben dire che compiono infatti vent'anni alcuni album d'oltreoceano (o anche solo oltremanica) che hanno rivoluzionato la musica internazionale, caratterizzato l'epoca dei sottogeneri del rock e influenzato numerosi artisti seguenti, in un periodo in cui il genere era ancora nelle cuffie della maggior parte degli adolescenti e quindi nel mainstream.

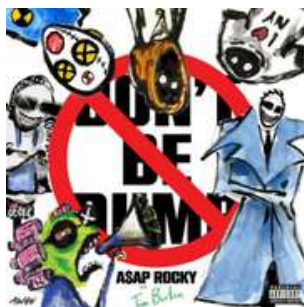
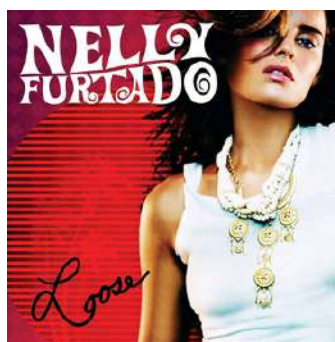
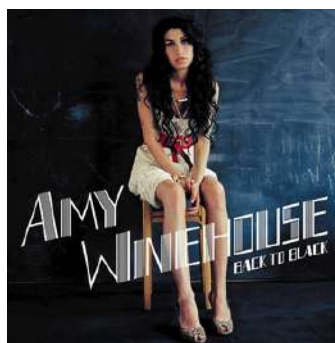
Con **Whatever People Say I Am, That's What I'm Not** gli Arctic Monkeys emersero dall'underground battendo il record per l'album venduto più velocemente nel Regno Unito e sottraendo "Inside In/Inside Out" dei Kooks, album uscito lo stesso giorno, all'attenzione mediatica. Sempre nella corrente indie-rock britannica troviamo i Fratellis con il loro album-in-studio di debutto, **Costello Music**. Muovendoci più verso il progressivo e lo sperimentale (ma anche verso lo spazio), abbiamo il classico **Black Hole and Revelations** dei Muse, generalmente recepito positivamente dalla critica del tempo grazie alla sua ambiziosità e al rinnovo dello stile della band, differente da altri gruppi rock come, per esempio, i Radiohead.

Spostandoci oltreoceano, vediamo che la scena rock americana non si dimostra inferiore a quella britannica. **Stadium Arcadium** dei Red Hot Chili Peppers, con ventotto tracce suddivise in due dischi, vinse quattro Grammy. Gli Strokes, un'altra band statunitense, pubblicarono **First Impressions of**

Earth, disponibile per la maggior parte delle nazioni all'inizio del 2006. Il 31 ottobre i Deftones rilasciarono **Saturday Night Wrist**, troppo complesso ed elitario per la radio ma un ottimo esempio di metal alternativo, con suoni prog, math metal, shoegaze, space/stoner-rock e persino influenze jazz. La corrente emo rock, al tempo molto popolare, continua con **Black Parade** dei My Chemical Romance.

Passiamo ad altri generi. Il duo Gnarls Barkley rilasciò **St. Elsewhere**, particolarmente acclamato per il successo del brano "Crazy". Nel 2006 uscì un altro album soul iconico, **Back to Black** di Amy Winehouse, purtroppo il suo ultimo. Per quanto riguarda l'hip hop abbiamo invece **Hip Hop Is Dead** di Nas e **Game Theory** dei Roots. Le regine del pop del 2006 furono Fergie, con **The Dutchess** e Nelly Furtado, con **Loose**.

Ma ricordiamoci che viviamo comunque nel 2026 e sappiamo già i titoli di alcuni album in uscita quest'anno: **The Mountain** dei Gorillaz, **Don't Be Dumb** di A\$AP Rocky, l'attualmente intitolato **Stove** di Lana Del Rey, **Wuthering Heights** di Charli XCX e un ancora anonimo album di Madonna. Si specula inoltre su un possibile ritorno degli Arctic Monkeys: si pensa che torneranno a scrivere musica rock in senso stretto come non accadeva da oltre dieci anni, grazie anche all'aiuto di Josh Homme (leader dei Queens Of The Stone Age), e che saranno impegnati in un tour estivo 2026.



Mostre d'arte in Lombardia e dintorni

Metafisica / metafisiche

Uno dei movimenti più importanti del Novecento italiano

dal 28 gennaio al 21 giugno 2026

📍 Milano, Palazzo Reale

L'Italia dei primi italiani

Ritratto di una nazione appena nata

dal 1° novembre 2025 al 6 aprile 2026

📍 Novara, Castello Visconteo Sforzesco

Prof: "Parlami di Napoleone."

Studente: "Era basso e... molto determinato?"

"Il mio banco non è sporco, è un sito archeologico di
scritte lasciate dalle generazioni precedenti"



Ipse dixit

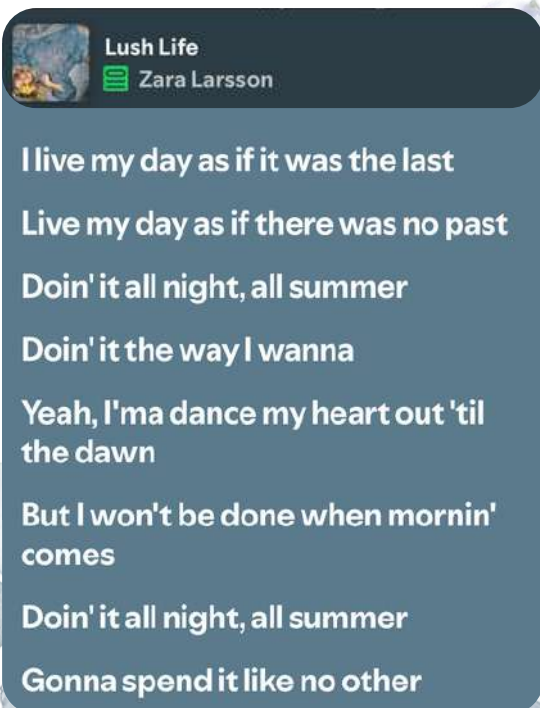


"Ho scritto così male che, se la prof non capisce, posso
sempre dire che intendevo la risposta giusta."

Prof: "Da dove viene l'inferiorità della donna nella
Costituzione napoleonica?"

Studente: "Dalla Costituzione Italiana?"

La canzone del mese



Questa canzone è stata inserita nella **playlist ufficiale della Pulce** che potrete tranquillamente ascoltare scansionando lo **Spotify Code** che trovate qui sotto:



Sveglia è il 2016!

Su tutte le piattaforme social è diventato virale “#2016”; sono numerosi i video ricchi di nostalgia del periodo d’oro dei social media in cui “Musical.ly”, “Instagram” e “Tumblr” sono le applicazioni più scaricate a livello mondiale.

Numerosi video su “TikTok” hanno come descrizione “Welcome back 2016” e utilizzano canzoni dello scorso decennio. Questi contenuti evocano un’epoca percepita come più semplice e spensierata, in cui i social erano vissuti come uno spazio di espressione autentica e creativa. Il ritorno estetico e musicale al 2016 riflette il bisogno, soprattutto delle nuove generazioni, di rifugiarsi in ricordi collettivi che trasmettono leggerezza e senso di appartenenza.

È proprio in questo contesto che “Lush Life” di Zara Larsson torna a essere protagonista. Il brano, che nel 2016 dominava le classifiche ed era onnipresente su Musical.ly e Instagram, oggi viene riscoperto come simbolo di quell’epoca. Utilizzato come sottofondo di video nostalgici, la canzone diventa una vera e propria macchina del tempo capace di riportare alla mente estati, amicizie e momenti di libertà.

Il messaggio di “Lush Life”, incentrato sul vivere il presente e sulla libertà emotiva, si intreccia perfettamente con questa ondata nostalgica. La canzone rappresenta un periodo in cui molti utenti ricordano di sentirsi più leggeri, meno condizionati dalle pressioni sociali e più inclini a divertirsi senza troppe aspettative.

Il trend #2016, quindi, non è solo una moda passeggera, ma un modo per riscoprire brani e atmosfere che hanno segnato un’intera generazione. “Lush Life” si conferma ancora oggi una canzone capace di parlare ai giovani, trasformandosi da hit estiva a simbolo di un’epoca che continua a vivere attraverso i social media.

L'oroscopo della Pulce

ARIETE

Un'energia più introspettiva ti invita a riflettere prima di agire. Hai bisogno di ridefinire priorità e obiettivi, soprattutto sul piano personale. Con il passare del tempo torna la grinta.

TORO

La stabilità resta un punto fermo, ma qualcosa inizia a muoversi sotto la superficie. Potresti sentirti spinto a cambiare abitudini o a rivedere una scelta importante. Accogli le novità con calma: ciò che nasce ora ha basi solide.

GEMELLI

La mente è vivace e piena di idee, con una forte voglia di comunicare. Conversazioni importanti chiariscono situazioni rimaste ambigue. Nuovi stimoli aprono prospettive interessanti.

CANCRO

Le emozioni diventano protagoniste e chiedono ascolto sincero. È il momento giusto per prenderti cura di te e dei tuoi bisogni profondi. Una maggiore sicurezza interiore ti permette di affrontare il futuro con serenità.

LEONE

Il desiderio di esprimerti e brillare si fa sentire con forza. Collaborazioni e relazioni giocano un ruolo chiave nel tuo percorso. Quando segui la tua autenticità, arrivano le soddisfazioni.

VERGINE

Organizzazione e precisione ti aiutano a rimettere ordine nella tua vita. Questioni rimaste in sospeso trovano finalmente una soluzione.

BILANCIA

Il bisogno di equilibrio guida ogni tua scelta. Il dialogo sincero rafforza legami e chiarisce malintesi. Una decisione importante ti rende più consapevole del tuo valore.

SCORPIONE

Intuizioni profonde ti spingono a guardare oltre le apparenze. Lasciare andare ciò che non serve più è fondamentale per crescere. La trasformazione che vivi ora ti rende più forte e determinato.

SAGITTARIO

La voglia di esplorare e di uscire dalla routine è molto intensa. Nuove esperienze ampliano i tuoi orizzonti personali e mentali. Segui l'entusiasmo, ma mantieni un minimo di concretezza.

CAPRICORNO

Impegno e responsabilità continuano a dare buoni frutti. I risultati arrivano lentamente ma in modo duraturo. Imparare a concederti pause migliora anche la tua efficacia.

ACQUARIO

Idee innovative trovano finalmente spazio per esprimersi. Il confronto con gli altri stimola crescita e nuove soluzioni. Segui la tua originalità senza paura di distinguerti.

PESCI

Sensibilità e immaginazione sono particolarmente accentuate. Ascoltare le tue emozioni ti aiuta a fare scelte più autentiche. Un sogno inizia a sembrare più vicino alla realtà.

Caccia alla parola

R	I	Z	P	Y	O	E	Q	K	E	P	P
O	C	Z	S	A	R	J	E	E	B	R	B
R	I	R	H	D	E	D	C	J	O	V	J
A	D	F	Y	N	P	L	T	M	T	B	F
D	E	G	I	E	U	Z	L	M	D	X	F
T	S	Y	I	P	C	B	T	U	C	Y	X
K	A	I	N	O	E	V	B	N	F	Z	I
B	L	M	V	E	R	I	F	I	C	H	E
J	I	S	H	Q	I	N	I	S	U	R	C
X	M	O	X	H	P	O	A	G	S	M	L
M	E	S	M	J	A	W	X	L	A	A	M
T	U	D	F	O	S	U	E	C	I	H	K
C	D	A	O	V	S	F	K	K	R	N	S
R	X	Z	Q	Y	O	E	J	L	A	X	O

CERCA LE PAROLE ELENcate DI SEGUITO

duemilasedici giornalino mat openday
pulce recupero ripasso verifiche



C A P O R E D A T T R I C I

Matilde Senatore, Lisa Bertelli, Elisabetta Giovannoni e Serena Farrauto

R E D A T T O R I

Sharon Amassoka, Jessica Baruzzi, Mariacarla Gardumi,
Shada Lehjel, Rebecca Pasotti Rossi e Alice Usanza

C O N L A C O L L A B O R A Z I O N E D I :

Matilde Albertini, Benedetta Botturi, Adriana Ciobanu,
Giulio Leali, Alessia Lukaj, Flavio Marcolini, Monir Mounota,
Vera Rosina, Alessandra Topalli e Rosalia Vignetti

Ti interessa partecipare alla redazione del prossimo numero? Contattaci!



lapulce@iisdonmilanimontichiari.it



@lapulcedonmilani

Saremo lieti di pubblicare il tuo articolo!
Grazie per l'attenzione e a presto!